

Giovanni Astengo - CONCLUSIONI

Penso che a questo punto potremmo tirare qualche conclusione, ma prima vorrei fare qualche considerazione sugli strumenti urbanistici, argomento questo che non è stato trattato nel seminario.

Indubbiamente un'area come quella torinese, che è diventata in breve tempo un'area metropolitana e in cui il processo accumulativo è stato rapido ed è tuttora in corso con grande accelerazione di sviluppo, non può essere conosciuta, valutata, esaminata, analizzata fino in fondo nel brevissimo tempo che ci siamo concessi, anche se agevolati dal sussidio di elementi di informazione e dalle cartografie predisposti: occorre un più lungo spazio. In questo seminario abbiamo cercato di fare in modo che emergessero soprattutto i fatti salienti, quelli che sono gli elementi determinanti della realtà dell'area metropolitana. In questo quadro è però rimasto carente un settore, che è stato evidenziato soltanto all'ultimo, e che è precisamente quello degli strumenti urbanistici, settore che avrebbe avuto bisogno di una sua illustrazione critica, che ci ripromettiamo tuttavia di sviluppare nell'ambito dei nostri corsi di insegnamento del corso di laurea in urbanistica.

In breve vorrei riallacciarmi all'intervento dell'assessore all'urbanistica, intervento che va letto in filigrana, perché soltanto chi è veramente al corrente delle cose torinesi riesce a capire tutto ciò che egli ha detto, ma anche vorrei evidenziare un fatto non estraneo a questo intervento, fatto che tutti voi potete constatare oggi aprendo la Stampa: aprite e leggete il preannuncio di una variante generale al piano regolatore. Notate che la variante 17 non è stata ancora presentata in Consiglio comunale, ma soltanto posta all'attenzione dei capigruppo e solo domani sarà presentata ed illustrata nella Commissione urbanistica, ma la Stampa oggi ha già avuto, come diceva l'assessore Picco, una fuga di notizie, ovviamente finalizzate, dal titolo « Un piano che riserva più aree per i servizi. Sarà discusso domani dalla Commissione urbanistica. I vincoli del PRGC sono stati spesso violati. Il nuovo progetto li estende anche per consentire lo sbocco delle licenze edilizie », in cui il sottotitolo è chiaramente significativo. Questo vuol dire, leggendo in filigrana, che vi è un processo continuo di pianificazione, o almeno un processo continuo di carattere decisionale, che si avvale di parecchi mezzi, di parecchi strumenti per forzare, condizionare le scelte.

Con brevissima retrospettiva possiamo dire che una variante al piano era attesa da tempo, anzi richiesta e sollecitata da una larga convergenza di forze politiche presenti in Consiglio, e doveva riguardare, secondo le richieste esplicitamente espresse, il blocco delle aree libere, per una loro esclusiva destinazione a servizi pubblici; invece quest'obiettivo sta modificandosi rapidamente e si cerca di fare in modo che all'esterno del Consiglio la variante possa essere conosciuta nella sua nuova configurazione, almeno come obiettivi, prima ancora che all'interno del Consiglio si sia deciso in merito: cosicché la si sta trasformando in qualche cosa d'altro, e cioè in uno strumento liberatorio di attività edilizie che con la variante 13 erano state contenute volontariamente, consapevolmente, per poter garantire la presenza delle aree di servizio.

Questo episodio vi dimostra che ogni giorno in una metropoli stanno avvenendo fatti estremamente importanti per i suoi futuri sviluppi; e se questi fatti non vengono via via collegati ad un disegno generale, difficilmente presi singolarmente essi possono essere valutati e smontati nel loro interno.

L'episodio non cade nel vuoto e posso dichiarare che sono già

predisposti, per questo caso specifico, dei condizionamenti politici che presumibilmente potranno ricondurre l'iniziativa dell'assessore a quello che era lo scopo originario della variante così come richiesti non solo dal partito che rappresento in Consiglio Comunale, ma anche dalle altre forze di sinistra e da una parte dei partiti di centro. Può darsi che il condizionamento sortisca i suoi effetti, ma ci sono anche grosse probabilità che ciò non avvenga. E tutto questo stato fluido deriva dal fatto che continua a persistere la impossibilità di confronto delle soluzioni specifiche con un disegno generale.

Una prima conclusione è questa: che difficilmente si potrà risolvere qualsiasi problema insediativo specifico senza un'idea dell'insieme. Abbiamo esaminato in questo seminario i problemi di carattere localizzativo industriale ed abbiamo assunto come test gli insediamenti della Fiat, come industria trainante; ma sono altrettanto significativi anche una quantità rilevante di insediamenti di altre industrie, collegate o no con la Fiat, che si sono localizzate all'interno dell'area metropolitana di Torino con un processo aggregativo ed espansionistico altrettanto dinamico e sconvolgente come quello della Fiat. Ma non si potrebbe neppure pensare di controllare, o condizionare, o modificare questi insediamenti, così come non si possono né condizionare né modificare altri insediamenti localizzativi, come i grossi interventi nel campo dei servizi, che stanno diventando sempre più dimensionalmente cospicui, e quindi con effetti polarizzanti, né si potrebbe intervenire nel campo dell'edilizia, neppure pubblica, senza un disegno generale.

Se voi prendete le cartine che sono state distribuite assieme al materiale informativo, e considerate le ultime due, quella delle localizzazioni industriali che derivano dalla somma delle previsioni degli strumenti urbanistici in atto, e quella dei piani della 167, e considerate che entrambe riguardano tanto aree costruite in tutto o in parte, quanto aree libere, ma dotate di diritto di potenziale utilizzazione, perché già definite da strumenti urbanistici operanti, vi renderete conto che esiste in tutto questo accostamento di aree una logica di sviluppo, che è ancora di carattere accentratore, congestionante, e che non ha alcun riguardo per la soluzione dei problemi di base, che sono quelli umani, della vita degli addetti alle industrie e della popolazione assai numerosa la cui vita è strettamente collegata a questi fatti strutturali, anzi li contraddice. Questa contraddizione nasce dal fatto che manca un disegno di carattere generale-globale, che costituisca il quadro di riferimento e questo disegno manca perché non si sono volute operare scelte di fondo che contrastassero e modificassero la logica dello sviluppo accentratore. In questo concordo con Todros e con una parte di quello che diceva Berlanda, anche se non concordo con l'impostazione generale del suo intervento perché i fatti caratterizzanti non sono soltanto quelli di carattere architettonico. Faccio un esempio: quando due anni fa ci siamo assunti in Consiglio Comunale la responsabilità di fermare la messa in moto per l'attuazione del Centro direzionale così come si era configurato con il concorso del '61, eravamo perfettamente consapevoli che l'operazione non era rivolta a fermare una iniziativa architettonica ma era indirizzata a fermare un tipo di processo, di sviluppo centralizzante, che collocava proprio nel centro urbano un grosso vaso, che avrebbe attirato iniziative soltanto di carattere terziario e direzionale. E il contenuto che noi abbiamo combattuto, e non già le forme che questo avrebbe assunto nel progetto architettonico.

Dunque, dicevo, se non c'è un quadro di riferimento, anche

la partecipazione, il movimento dal basso, i consigli di quartiere, su cui stiamo da varie parti conducendo una battaglia, come responsabili politici, perché si costituiscano ufficialmente, sarebbero inefficaci a risolvere i problemi che sono sul tappeto, perché da questi interventi decentrati non emergerebbe mai, in alcuna occasione, la possibilità di giungere ad un disegno d'insieme. Ora ad un disegno globale, che anche se non è stato pensato e articolato nei suoi dettagli ha tuttavia una direzione costante di sviluppo, come quello capitalistico, (in cui tutte le ipotesi, tutti gli interventi si dirigono verso una stessa direzione, e quindi conseguono gli obiettivi per la costanza, la convergenza delle direzioni) bisogna contrastare con un disegno altrettanto globale.

Di qui la necessità di studi e di ricerche. Questo seminario dimostra che alcune ricerche sono state avviate, altre ci proponiamo di avviare, e come Università riteniamo di poter fornire un qualche contributo allo studio di questa area metropolitana. Il fatto che il nostro Istituto sia di altra sede agevola un certo distacco dai momenti passionali e può far sì che esso si ponga come piattaforma di convergenza per altre forze, come ad esempio per ricerche svolte da altri Istituti locali, e che si sono dimostrati estremamente interessati al seminario, da quello di Geografia, a quello di Economia politica. Da questa piattaforma comune potremo tentare di far emergere le linee di un disegno alternativo di carattere generale. Questo deve essere molto chiaro in noi, perché se noi ci fermassimo semplicemente alla fase di approfondite ricerche, ad un perfezionamento nella lettura dei processi, anche ad una formalizzazione, noi andremmo ad arricchire una grossa biblioteca di studi analitici, dando un apporto aggiuntivo a quegli studi che già l'IREs conduce, ma ci collocheremmo di fatto nella direzione del processo di sviluppo così come esso si sta sviluppando oggi. Noi riteniamo invece che da queste indagini, che già sono state viste con una diversa ottica, per lo meno con una impuntatura critica che può anche aver avuto una certa asprezza, giustificata però dalla volontà di contrapporsi a questa realtà in sviluppo, per coglierla in termini di fronte a fronte, da questo diverso modo di cogliere e analizzare i fatti si possa, anzi si debba passare all'atto successivo, che è quello di individuare diverse prospettazioni di sviluppo.

Sappiamo bene che le diverse prospettazioni di sviluppo sono possibili solo se relative a un contenuto politico alternativo a quello dello sviluppo in atto; riteniamo però che sia possibile formulare questi nuovi obiettivi, perché già esistono forze che li formulano, o che li hanno espressi in modo chiaro, come dimostra il processo di decantazione delle lotte sindacali che è arrivato a una chiara impostazione di carattere generale. Se questo è vero allora riteniamo che sia compito dell'Università di formare un ulteriore anello di saldatura fra queste istanze con i nuovi obiettivi emergenti e le conseguenti proposte di carattere operativo.

In questo senso noi vorremmo sviluppare studi. Questo non è stato un convegno, è stato solo un seminario di studi, in cui si è presa coscienza di una sezione temporale di un certo momento di raccolta di dati e di ricerche in corso; riteniamo che il lavoro avviato procederà, ma procederà con questa nuova ottica, così come è ormai chiaramente emerso da questo seminario.

Riteniamo che da questa occasione possa anche uscire il suggerimento a rafforzare ulteriormente la tesi che non bastano le strutture attuali per individuare gli obiettivi di carattere generale, non bastano le lotte sindacali o la sensibilizzazione dei sindacati su questi temi, non bastano i consigli di quartiere, non basta l'attività politica dei Consigli comunali, non basterà neppure una lotta frontale delle forze istituzionali nel-

l'ambito della Regione e secondo i canali tradizionali, se non si arriverà alla formulazione di una nuova concreta piattaforma istituzionale, in cui sia possibile non solo lo scontro delle forze, ma anche la enunciazione e il dibattito degli obiettivi di carattere generale, cioè se non si arriva a far sì che questa realtà economica e sociale che è l'area metropolitana si dia una sua coerente struttura decisionale. Infatti, anche sotto il profilo strettamente scientifico, di analisi della realtà, dei suoi movimenti interni e delle sue direzioni di sviluppo, emerge questa esigenza e si ha così un confronto ed una verifica delle richieste più strettamente politiche che sono state formulate in questi ultimi tempi in tal senso, proposte che appaiono nodali in questo momento per la soluzione dei problemi di Torino; esse riguardano la creazione di un organismo rappresentativo a livello metropolitano come elemento fondamentale e indispensabile per creare la piattaforma decisionale delle idee a carattere generale.

Abbiamo constatato ancora una volta che non è possibile coordinare settorialmente o tanto meno risolvere singolarmente gli interventi, perché questi sottendono sempre un discorso di carattere generale che nasce dalle interrelazioni di settore, mentre oggi la struttura amministrativa e politica del paese è organizzata proprio in modo da impedire l'emergere di questi obiettivi e la individuazione di alternative di carattere globale. Non è senza significato che qui a Torino una delle componenti di sinistra, che sono convinte che sia possibile modificare questo processo di sviluppo, o per lo meno di condizionarlo, per ottenere uno spazio più ampio alla partecipazione popolare e far sì che la quota di spesa pubblica, che pure è molto rilevante, vada in una direzione piuttosto che in un'altra, una di queste forze, dicevo, stia muovendosi precisamente per ottenere questa piattaforma di carattere decisionale e generale.

L'esigenza nasce anche dalla sensazione che un'area metropolitana è un'area che compie continuamente delle grosse operazioni, e queste grosse operazioni costituiscono grossi investimenti non solo nel settore privato, ma anche nel settore pubblico. La somma delle iniziative pubbliche non è da sottovalutare. Il dottor Nesi ha dato un'indicazione di capacità della Regione; e poiché abbiamo constatato quanta parte della Regione Piemonte sia assorbita dall'area metropolitana torinese, ne consegue che vi è in essa una capacità di investimento estremamente grande; dirigere questi investimenti è il grosso problema di carattere politico e gestionale che ci dobbiamo proporre. Riuscire a conoscere questa quantità di iniziative e capire come si possano legare assieme perché convergano a degli obiettivi pubblici, che non siano quelli della logica del profitto e della rendita e trovare le modalità di condizionamento per far sì che si amplii sempre più la quota di partecipazione popolare, questo è tema che dovrà essere sviluppato, perché è uno degli elementi chiave di uno sviluppo programmato; abbiamo infatti netta la sensazione che ci sia la sostanza per poter operare, e la sostanza sono proprio gli investimenti pubblici, la cui direzione è un fatto decisivo per lo sviluppo delle aree metropolitane.

Questi sono solo accenni, continueremo il nostro discorso, lo continueremo nella sede ufficiale e permanente dei nostri studi, con l'intesa però che, così come oggi con questa visita abbiamo avviato un discorso più pertinente, più mordente, perché abbiamo avuto la possibilità di agganciare le persone che localmente hanno dato stimoli rilevanti, così cercheremo di impostare una metodologia nuova di studio, che sia di confronto diretto con la realtà delle cose.

Con queste indicazioni noi possiamo considerare questi due giorni sufficientemente utili. Direi che dobbiamo lasciarci con

l'intesa che il gruppo di lavoro, che ha lavorato per preparare il seminario, continuerà lo studio. A questo gruppo l'invito a proseguire per costituire un elemento permanente di osservazione continua dei fenomeni che si stanno sviluppando, per non essere indietro con le informazioni perché, come giustamente diceva Berlanda, mancando un centro di raccolta permanente

di informazioni, ci si trova tutti, comprese anche le forze politiche, in arretrato rispetto a decisioni che sono prese altrove. Se riusciremo a rendere permanente questo aggancio, credo che avremo compiuto una prima effettiva operazione di collegamento tra Università e società, collegamento che è a fondamento della carta istitutiva del nostro corso di laurea.